

Appartamenti madre/bambino

Contesto di riferimento: il progetto “rete madre/bambino”

Il progetto “appartamenti m/b” si è sviluppato all’interno di un lavoro sociale di rete coordinato dal Comune di Genova con alcuni enti del privato sociale (inizialmente sei, attualmente sette) che gestiscono comunità madre/bambino³. Il lavoro iniziò in coincidenza con la fase di avvio della progettazione 285/97 con l’obiettivo di migliorare il sistema complessivo dell’offerta esistente.

Le finalità generali del lavoro di rete erano:

- Sostenere e sviluppare l’area preventiva di intervento a favore della relazione primaria madre/figlio, per ridurre i rischi e i costi sociali della separazione.
- Superare la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi offerti.
- Assicurare una migliore connessione tra la domanda (i distretti sociali) e l’offerta (le strutture).

La 285/97 rappresentò un elemento decisivo nello sviluppo del sistema, sia destinando risorse economiche specifiche ad una singola azione progettuale, ma soprattutto fornendo legittimità e metodo ad un percorso articolato di coprogettazione tra ente pubblico e privato sociale.

Il percorso di rete iniziò così alla fine del ‘97 su diversi *obiettivi generali*:

- promuovere progetti per migliorare l’offerta residenziale esistente,
- differenziare l’offerta di risorse attraverso nuove tipologie di strutture madre/bambino,
- sviluppare le capacità di lavoro in rete.

Nell’agosto ‘98 venne firmato il Protocollo d’Intesa che formalizzava il progetto di messa a sistema del settore m/b, come rete tra organizzazioni.

Per realizzare le finalità e gli obiettivi generali, la rete ha realizzato dal ’98 al 2001:

- progettazioni integrate di interventi, sia per favorire l’innovazione all’interno delle singole strutture, sia per ampliare le modalità di risposta del sistema, supportate dalla fattiva collaborazione con la Fondazione San Paolo (da gennaio 1999).
- Apertura di quattro appartamenti madre/bambino, finanziati con la 285/97, rispetto al quale il lavoro di rete ha rappresentato l’incubatore per la nascita (da dicembre 1999).
- Progettazione, attivazione e mantenimento di un servizio di filtro per la gestione coordinata degli accessi dei nuclei ospiti alle strutture (da gennaio 2000).
- Creazione di occasioni di scambio e informazione con i Distretti Sociali, per stabilire e mantenere connessioni e sviluppare riflessioni e cultura sui temi di interesse comune (genitorialità, tutela e protezione, sviluppo dell’autonomia...), attraverso:
- la promozione di corsi tra operatori del pubblico e del privato (1999,2000,2001,2002),
- incontri con i Responsabili di Distretto,
- un gruppo di lavoro comune sul tema dell’”osservazione madre/bambino” (2000/2001),
- l’organizzazione della giornata seminariale “Sostegno alla genitorialità problematica” (1 giugno 2001) aperta ad operatori pubblici e privati della città come restituzione del lavoro fatto, recepimento di feedback per una prima verifica, condivisione delle ipotesi di riprogettazione proposte.

³ Casa di Accoglienza per mamma e bambino “Padre Annibale di Francia” Istituto Antoniano, Casa Famiglia “Madre Camilla Rolon” Suore Bonaerensi, Centro di Accoglienza per non subire violenza dell’Unione Donne Italiane, Comunità dell’Associazione L’Ancora, Comunità madre/bambino della Fondazione Auxilium C.A.E. (soggetto di rete dal 2002), Servizio di Accoglienza madre/bambino Il Germoglio Cooperativa Il Biscione, S.O.S. Bambino - Centro di Ospitalità Croce Rossa Italiana Comitato Provinciale di Genova.

- Predisposizione di uno strumento congiunto di comunicazione e pubblicizzazione della “Rete Madre/bambino” agli operatori dei Distretti Sociali (pieghevole informativo sulle strutture e i servizi offerti - 2000).
-

Attualmente gli operatori pubblici e privati operano su diverse linee di indirizzo:

- approfondire il lavoro comune tra operatori pubblici e operatori delle strutture per sviluppare forme di controllo della qualità dei servizi offerti, anche per sostenere un processo di ulteriore differenziazione e/o specializzazione delle offerte residenziali,
- realizzare una più forte connessione con gli altri soggetti (affido familiare, Agenzia Educativa, Spazi Famiglia...), per arrivare, attraverso l'utilizzo integrato delle diverse occasioni, alla attivazione di percorsi individuali differenziati,
- promuovere la cultura dell'empowerment e il passaggio da un lavoro per l'utente a un lavoro con il cliente, e introdurre mezzi per lo sviluppo dell'autonomia, valorizzando per esempio lo strumento del contratto con la ospite,
- sviluppare il valore deistituzionalizzante dell'intervento a favore del nucleo m/b migliorando gli aspetti che incidono sulle condizioni di rischio e realizzando, attraverso le stesse misure di protezione, anche obiettivi di prevenzione,
- integrare la rete m/b, in quanto contenitore da cui mutuare buone pratiche, all'interno del Sistema Residenziale Cittadino per Minori, così come definito di recente dal Consiglio Comunale nelle sue linee di indirizzo.

Tali indirizzi vengono perseguiti attraverso specifici progetti sostenuti dalla Compagnia di San Paolo:

- implementazione di progetti per sostenere le funzioni di accompagnamento del sistema all'autonomia delle donne ospitate (progetti di: Servizio Orientamento al Lavoro, auto mutuo aiuto, counseling, strumenti per la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, gestione di appartamenti uni/bifamiliari),
- partecipare e promuovere formazione, cultura e pratiche operative in merito ai temi dell'osservazione e valutazione del nucleo madre/bambino, e del maltrattamento e abuso,
- Partecipare e promuovere formazione, cultura e pratiche di intervento rispetto ai temi delle multietnie,
- investimento sulla raccolta e lettura dei dati per una migliore conoscenza delle problematiche trattate, e la messa a fuoco di strategie mirate,
- curare il collegamento progettuale e operativo delle iniziative con la rete dei servizi e con le reti cittadine.

Il progetto “rete madre/bambino” (dalla 285/97 alla 328/2000)

L'esperienza della Rete m/b, tuttora in crescita e ancora per molti aspetti da decodificare, contiene elementi di metodo che già possono essere considerati in termini di valore aggiunto nel sistema delle risorse e servizi, per certi versi anticipatori rispetto alla legge 328/2000:

- Sperimentazione di ruoli innovativi nella gestione di servizi nel sistema misto (welfare mix). In particolare l'ente pubblico svolge funzioni di regia, coordinamento, mediazione e di promozione della funzione pubblica dei soggetti privati.
- Accorpate soggetti diversi in relazione stabile su problemi e progetti e non su appartenenze ideali.
- Ricercare connessioni progettuali e operative, linguaggio condiviso, nuovi punti di vista e nuovi significati, in un percorso di affermazione e riscoperta delle diverse identità senza peraltro confondersi. Nel riconoscimento delle reciproche diversità lo sforzo di produzione di testi condivisi (protocollo d'intesa, pieghevole, relazione seminario)

rappresenta la modalità attraverso cui far emergere pensiero, linguaggio ed esperienza comune.

- Lavoro di rete come strumento di governo e verifica sui processi: sia che si tratti di progettazioni innovative interne alle singole strutture, o di progettazioni integrate come il filtro, la metodologia di rete attiva cambiamenti che poi accompagna nella loro evoluzione, consentendo processi di autovalutazione attraverso i momenti di confronto e quindi di apprendimento reciproco.

“C’è partnership dove i soggetti non sono portatori di punti di vista simili, ma dove sono effettivamente diversi per cultura, interessi, competenze, ruoli sociali. La partnership rimanda alla rottura delle barriere autoprotettive, al superamento dei percorsi che puntano al rafforzamento dei vari “noi” con atteggiamenti privatistici, per lavorare insieme al rafforzamento dell’insieme”
(F. Floris, An. Soc., 4-99).

Il processo di rete: aspetti di difficoltà e di favore

Il processo di strutturazione della rete si è evoluto attraverso aspetti di difficoltà e di favore, vincoli e risorse, che hanno comportato lo sviluppo della rete così come si presenta oggi.

Aspetti di difficoltà:

- Appartenenza a un contesto culturale e istituzionale connotato da competizione e isolamento, che comporta cautela nell’attribuzione reciproca di fiducia (contesto che la legge Turco contribuisce a ridefinire), e favorisce le resistenze al cambiamento.
- Mettere insieme organizzazioni diverse dal punto di vista giuridico, della storia, della matrice culturale di riferimento, con rappresentazioni diverse dei problemi e dei modi per risolverli rende incerto il percorso di costruzione di percorsi e linguaggi condivisi.
- Mettere insieme persone con differenti profili professionali, ruoli e differente peso decisionale all’interno della propria organizzazione.
- Avere a che fare con un oggetto di lavoro complesso da vari punti di vista: rispetto alla molteplicità dei clienti del servizio (servizi sociali, madri, minori, tribunale dei Minorenni...), agli obiettivi da perseguire (protezione, osservazione, accompagnamento, *empowerment*) alle risorse che è necessario mettere in campo.
- Processo di costruzione dei distretti sociali cittadini che comporta spesso difformità nell’utilizzo delle risorse da parte degli stessi.

Aspetti favorevoli al lavoro di rete:

- sostegno politico stabile e coerente
- contesto normativo di riferimento chiaro e condiviso
- autonomia concessa dalla direzione nel definire contenuti, modalità e tempi del lavoro di rete
- bassa burocratizzazione del processo
- consapevolezza dell’importanza e dell’innovatività degli obiettivi e della metodologia
- aspettative forti di modificare la pratica lavorativa percepita come insoddisfacente
- dimensioni favorevoli del gruppo
- ricchezza derivante dalla pluralità delle esperienze che ha consentito differenti prospettive di osservazione e quindi la formulazione ampia dei problemi.

Gli Appartamenti madre/bambino – Il Progetto (sintesi)

Obiettivi del progetto

- Favorire percorsi di progressiva autonomia dei nuclei madre/bambino;
- Differenziare l’offerta di servizi nel settore, per consentire la costruzione di percorsi residenziali individuali finalizzati all’autonomia;

- Coordinare operativamente gli appartamenti e le altre risorse già impegnate in servizi in favore di tale tipologia d’utenza, tramite il lavoro di rete, anche per favorire percorsi progettuali complessi.

Cosa sono gli appartamenti

Il progetto, partito a dicembre 1999, prevedeva l’apertura di tre alloggi protetti, attualmente meglio denominati “appartamenti”, riservati ciascuno a tre nuclei di madri con bambino di età superiore ai due anni, prioritariamente provenienti da altre strutture residenziali della Rete M/B. Sono destinati a donne che abbiano avviato un percorso d’inserimento lavorativo, anche nella forma della borsa lavoro, con bimbi di almeno due anni. Il tempo di permanenza massima previsto in tale tipologia di struttura è di circa un anno (max due). Il progetto prevede la presenza di un educatore per appartamento per 700 ore annue (12-15 ore/settimana) per supervisionare i percorsi di autonomizzazione. È inoltre previsto che ogni madre debba versare, per finalità educative, la somma di L. 200.000, quale partecipazione alle spese di gestione dell’appartamento.

A chi sono destinati

Ogni alloggio ospita 3 nuclei madre/bambino, provenienti dal precedente percorso comunitario e comunque inviati dal territorio, con caratteristiche di disagio socio economico, senza gravi problematiche all’interno della relazione.

Modalità di funzionamento

La permanenza nella struttura, da concordare e valutare caso per caso in sede progettuale, funzionale alla predisposizione di sistemazioni alloggiative autonome, è temporanea, tendenzialmente breve, da contenere comunque in un massimo di due anni. Il percorso di autonomia è monitorato e facilitato dalla presenza di un educatore con l’obiettivo non tanto di fornire risposte in prima persona, ma di rappresentare il punto di connessione o appunto di facilitazione tra le istanze delle ospiti e le possibili risorse territoriali in un ottica di continuità con il progetto educativo precedente senza assumerne gli stessi aspetti anche relativamente all’intensità di presenza.

L’alloggio deve aver sede in edificio di civile abitazione, disporre di tre camere da letto, una sala soggiorno, uno spazio/gioco per i bambini, e servizi (cucina e due bagni).

Gli Appartamenti madre/bambino – dalla prima alla seconda triennalità

Ai tre appartamenti previsti in prima fase di realizzazione del progetto si è aggiunto un quarto, attivato all’inizio del 2001. I quattro appartamenti sono gestiti rispettivamente da: Unione Donne Italiane (1), Croce Rossa (1), Coop Il Biscione (2).

Dall’apertura del primo appartamento (dicembre 1999) al 15 giugno 2002 sono stati ospitati in totale nei quattro appartamenti 23 madri, delle quali solo 11 provenienti da altre strutture m/b, e 26 bambini, otto dei quali, al momento dell’ingresso, avevano tra 0 e 2 anni. In 12 casi le mamme non hanno contribuito neppure parzialmente alle spese come invece previsto dal progetto. Già il monitoraggio degli ingressi in occasione della scadenza della prima periodo di finanziamento mostrava la tendenza all’inserimento negli appartamenti di nuclei con caratteristiche non corrispondenti al target ipotizzato, rispetto alla provenienza dal circuito residenziale, all’età del minore, alla capacità di minima autonomia economica. La necessità di conoscere meglio le dimensioni del target hanno stimolato il gruppo di lavoro a produrre una scheda⁴ per monitorare il progetto rispetto al rapporto tra bisogno atteso e bisogno reale. Dai primi risultati della rilevazione, attualmente in corso di elaborazione, sono state formulate due diverse letture circa la parziale discrepanza tra target atteso e target reale. Una rimanda alla necessità di maggiori informazione e formazione agli assistenti sociali invitanti circa la destinazione specifica della risorsa verso il sostegno a percorsi di autonomizzazione dei nuclei, l’altra ad una riflessione circa i mutamenti in atto nell’indirizzo politico, normativo, economico che regolano l’utilizzo delle risorse residenziali.

4 Allegato 1

Operando in coerenza con la prima delle due letture, e riservandosi di verificare la seconda con altri approcci e tempi, la Direzione ha concordato con i soggetti gestori, e recepito nei nuovi atti di impegno, condizioni che potenzino le funzioni di sostegno all'autonomia dell'appartamento, in particolare attraverso:

- una più chiara e funzionale disciplina della contribuzione dell'ospite alle spese
- un collegamento più strutturato con le occasioni di formazione e lavoro, attraverso l'accesso contemporaneo al SOL, Servizio Orientamento al Lavoro (progetto attivato dalla rete m/b tramite fondi San Paolo)

Uno sguardo dall'alto: valutazioni, difficoltà e risultati, prospettive

Riprendendo gli obiettivi del progetto:

- Favorire percorsi di progressiva autonomia dei nuclei madre/bambino;
- Differenziare l'offerta di servizi nel settore, per consentire la costruzione di percorsi residenziali individuali finalizzati all'autonomia;
- Coordinare operativamente gli appartamenti e le altre risorse già impegnate in servizi in favore di tale tipologia d'utenza, tramite il lavoro di rete, anche per favorire percorsi progettuali complessi.

È possibile fare alcune valutazioni, anche sulla base dei risultati del seminario organizzato dalla Rete m/b il 1° giugno 2001:

- vengono riconosciuti positivi da parte dei soggetti interessati (organizzazioni del privato, direzione, distretti sociali) l'avvio e la stabilizzazione del lavoro di rete tra le organizzazioni coinvolte direttamente nella gestione degli appartamenti e delle altre risorse già impegnate sulla tipologia di utenza
- il lavoro di rete con i distretti sociali ha prodotto il risultato di snellire le procedure d'inserimento nelle strutture madre/bambino, e di superare la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi,
- è stato avviato il processo di differenziazione dell'offerta di servizi nel settore,
- è in avvio l'ampliamento della rete a partire da contatti con altre risorse per l'avvio di progetti di collegamento (auto aiuto, case famiglia),
- sono state attivate o sono in corso di attivazione risorse specifiche per favorire percorsi di progressiva autonomia: a) avvio di un servizio per accompagnare le ospiti in percorsi di orientamento e avvio alla formazione e al lavoro (SOL), b) avvio di un progetto di auto mutuo aiuto centrato sulle problematiche della genitorialità, c) progetto per la conciliazione dei tempi di lavoro e di accudimento d) progetto per la apertura di appartamenti uni/bifamiliari autogestiti,
- aspetti su cui lavorare:
- occorre sviluppare la consapevolezza degli operatori delle strutture e distrettuali sulle potenzialità di questa risorsa, quale tappa di un progetto educativo, rafforzando il senso di un percorso unitario, attraverso la pubblicizzazione e promozione della risorsa, la condivisione di modellistica per la presentazione del nucleo (verbale di presentazione) e per il contratto d'ingresso, uno specifico lavoro sui target,
- occorre affinare la nostra riflessione sulle forme di autonomia rispetto alle strategie, modalità, regole, agli strumenti, che richiede (per es.: quali forme di autonomia sono possibili, quali relazione d'aiuto),
- occorre sviluppare segnaletica di orientamento per le donne all'interno del sistema residenziale per aiutarle a cogliere le differenze tra un tipo di struttura e l'altra, rispetto alla gestione dei figli, alla maggiore indipendenza, cui corrispondono spesso maggiore solitudine, e vuoto normativo, rispetto alla rete di sostegno o ai rapporti con il compagno,

- occorre costruire strumenti per accompagnare il passaggio da una struttura all'appartamento, monitorare la continuità o la discontinuità delle esperienze, per riconoscere e valorizzare il percorso fatto, sviluppare le forme di contrattazione,
- partendo da una riflessione sull'esperienza degli appartamenti (vedi contributi dei responsabili), occorre sviluppare il progetto in relazione ai bisogni mutevoli dei diversi portatori di interessi. Se l'appartamento rimanda nelle aspettative degli operatori al lavoro col cliente più che sull'utente, in quanto solutore in prima persona dei propri problemi, più che destinatario di prestazioni, spesso invece la realtà richiama alla necessità di interventi educativi o protettivi forti e continuativi. Occorre in definitiva ripensare in termini più ampi al rapporto tra risorse residenziali e risultati attesi, anche nella logica di politiche di welfare leggero.

Tre contributi di responsabili e operatori*Alloggio protetto C.R.I. Via Peschiera*

(Alessandra Serra)

L'alloggio protetto della C.R.I. è stato operativo dal Luglio 2000.

I primi due inserimenti, avvenuti entro Agosto, hanno riguardato donne madri con un prevalente problema di carattere alloggiativo. Si è evidenziato da subito che dietro a tale problematica esistevano comunque forti difficoltà sul piano del raggiungimento e del consolidamento della propria autonomia personale e lavorativa (mentre non esistevano difficoltà sul piano della relazione madre bambino) che hanno richiesto un percorso fortemente centrato sulla relazione individualizzata e un notevole investimento di energie da parte dell'operatore, abitualmente contestualizzato all'interno del lavoro della comunità residenziale.

Nei primi sei mesi di attività dell'alloggio, inoltre, tutte e tre le mamme inserite non provenivano da altra struttura comunitaria.

Il fatto che non avessero alle spalle un percorso in comunità ha richiesto la necessità di costruire una cultura comunitaria e di affrontare temi della condivisione, aspetti già consolidati e superati nelle mamme entrate successivamente e provenienti già da un percorso in struttura.

A due anni dall'attivazione del progetto ampia è stata la nostra riflessione sulla gestione dell'alloggio.

È emerso in particolar modo la difficoltà per le donne inserite di investire sulla casa, non riuscendo a vivercela, anche se per poco tempo, come la loro o come un proprio spazio su cui investire. Pur pagando un affitto e portandoci cose proprie, la gestione degli oggetti e il funzionamento della casa viene sempre delegata alla C.R.I., evidenziando una scarsa cura delle cose.

Ciò ha reso difficile il raggiungimento dell'obiettivo di fare esperienza del vivere da sola, per chi non aveva già elaborato in una comunità residenziale un percorso di autonomia, luogo quest'ultimo dove si possono interiorizzare norme e regole talvolta non possedute dalle nostre ospiti.

Questo ha fatto emergere l'importanza di mantenere sull'alloggio un ruolo di controllo da parte degli operatori, che invece, sulla base della progettualità iniziale, avevano attuato un approccio più centrato sul sostegno e l'affiancamento, dando per scontato competenze di gestione e di autocontrollo già acquisite.

È emerso come sia fondamentale un sistema di regole e un codice "paterno", dopo l'esperienza più rassicurante e contenitiva della comunità, affinché le donne possano sperimentarsi, ma sempre con affianco un "genitore", proprio come con un adolescente che per divenire autonomo ha necessità di scontrarsi con dei limiti, mettere in discussione, per trovare infine la propria identità.

Si è giunti alla conclusione che l'atteggiamento pedagogico debba essere prevalente su quello psicologico, centrato sulla relazione contenitiva. Da "io faccio per te" a "ti inseguo a fare".

Ci pare siano emerse difficoltà per chi come noi è abituato a lavorare in comunità sulla dipendenza delle donne, a trattare aspetti dell'autonomia: è più facile lavorare sui vuoti e le mancanze delle

ospiti, in un contesto genitoriale di forte dipendenza, piuttosto che con aspetti di autodeterminazione di chi ha già strutturato delle autonomie.

Il lavoro in alloggio rappresenta concretamente il passaggio dal lavoro sull'utente al lavorare insieme e con la madre che ora è protagonista del suo percorso, obiettivo voluto dall'operatore, ma di difficile gestione dato che l'operatore sociale in genere si riconosce di più in un ruolo di aiuto verticale.

Il percorso di crescita in alloggio protetto non è connotato da vincoli e aspetti di obbligatorietà come quello della comunità residenziale: ci si interroga allora sul significato dei limiti e delle prescrizioni del Distretto Sociale e del Tribunale dei Minorenni.

In alloggio diminuisce il valore contenitivo della prescrizione: questo da un lato ha una valenza positiva al fine della crescita del nucleo, se questo ha già maturato delle proprie autonomie; nello stesso tempo evidenzia delle criticità che ci portano a ragionare sul significato di autonomia che forse è differente per gli operatori e per le madri. Per gli operatori inoltre questo impone una revisione del proprio modello di lavoro: occorre pensare a costruire un modello più centrato sul tema dell'autonomia e ancor prima sul livello di autostima delle donne, elemento fondamentale per la crescita personale e l'autodeterminazione.

L'appartamento dell'UDI

Il percorso di questi due anni di sperimentazione
(Elisabetta Corrucci)

Per ospitare i nuovi 3 nuclei madre/bambino nell'appartamento dell'Udi abbiamo dovuto rifornirci di altri letti, sedie, un tavolo in più e un nuovo divano: le persone inserite sono passate da un numero di 6 a un numero di 9.

Questo è un dato rilevante e recente di cui tenere conto non solo per quanto riguarda "l'arredamento" ma anche per ragionare sulla maggiore complessità di intervento: la complicanza è data non solo dal numero di figli (una signora ha 5 figli, 3 sono con lei nella nostra casa m/b e 2 sono in altre strutture) ma anche dall'età adolescenziale di alcuni di questi e dalla presenza anche di figli con handicap mentale o psichico (questo richiede un coordinamento forte anche con i servizi sanitari).

Altro dato di complicanza: la scarsissima omogeneità di situazioni. Nell'appartamento convivono nuclei poco conosciuti e "trattati" dai Distretti Sociali e nuclei con storie personali e familiari "croniche" di istituzionalizzazioni.

Questi due poli sono portatori di aspettative sul nostro ruolo e sulla nostra presenza molto diverse: per alcune donne confrontarsi sulle regole della convivenza è qualcosa di sconosciuto, per altre è il discorso di tutta una vita, credo che il lavoro da fare sia soprattutto far sperimentare, e sperimentare noi stesse, nuove modalità di vicinanza-distanza rispetto a un percorso di autonomizzazione.

Parlo di complicanza non come elemento di impossibilità di azione ma come elemento di sfida "sociale", credo che la formula dell'appartamento abbia le potenzialità per disvelare questa complessità e per metterci mano, consapevoli della necessità di lavorare come parte di una rete sempre più grande.

A marzo del 2000, quando abbiamo iniziato la sperimentazione sull'appartamento madre/bambino le aspettative della nostra associazione erano chiare: lavorare sull'autonomia è qualcosa che fa parte del nostro DNA, siamo abituati a tempi brevi di permanenza, a operare sul rafforzamento delle risorse personali delle donne, l'appartamento m/b era l'occasione per immaginare di poter lavorare su una tappa del percorso di una donna, in un'ottica meno autocentrata e più di rete.

Questo era sulla carta e speravamo non succedesse altro!

In realtà il percorso di questi due anni di attività ha svelato alcuni effetti "a sorpresa".

Per alcune donne (non si tratta di un unico caso), dopo un percorso lungo di presa in carico da parte dei Servizi Sociali che ha incluso anche un periodo di vita in Comunità di vario tipo, è stata proprio

la dimensione dell'appartamento a far prendere coscienza che il cammino verso l'autonomia era un cammino individuale e che per i figli erano necessarie altre strade, la Comunità o magari un affido diurno che mantenesse la relazione da un lato permettendo di salvaguardare al tempo stesso lei stessa e i figli. Lo considero per alcuni versi un dato paradossale (perché dopo così tanto tempo?) ma dall'altro credo che l'appartamento come esperienza di "lontananza" possa favorire il disvelamento di inadeguatezze genitoriali che, in alcuni casi, in situazioni di eccessiva "vicinanza" non hanno spazi di esplicitazione.

Altro effetto a sorpresa è stato il progressivo avvicinamento alla donna di figli allontanati in precedenza perché in affido o in strutture di vario tipo. In questo caso l'appartamento ha permesso di sperimentare "vicinanze" graduali, filtrate da un ente che da delle regole di confine a rapporti che avevano perso ogni regola. Questo credo sia un grande valore aggiunto dell'appartamento e in più a costo zero !!!

L'appartamento tra autonomia e sostegno

(C. Dall'Asta)

Gli appartamenti, nati dalla sperimentazione attuata attraverso la L.285, sono, ad oggi un servizio ancora in crescita. Il percorso che si è fatto in questi primi tre anni ha sicuramente denotato una capacità compressa di attivare servizi nuovi per offrire nuove forme di sostegno e di passaggio alle donne con figli. In questo caso, inoltre, la positività del percorso è data dalla partecipazione allo stesso dell'Ente pubblico di riferimento (Comune di Genova) e degli enti del privato che già gestivano altre forme di residenzialità in questo settore. Tale strutturazione ha permesso, in linea con lo spirito della Legge Turco, di monitorare la nascita e lo sviluppo di un servizio. Il progetto nasceva con diversi obiettivi: da una parte l'esigenza di trovare una forma di differenziazione dei servizi del settore e un collegamento degli stessi in termini di costruzione di percorsi e, dall'altra, l'opportunità di lavorare sull'autonomia dei nuclei madre/bambino. Questo duplice piano, generale rispetto al sistema che si voleva implementare, e particolare rispetto al lavoro sulle persone ospiti ha portato ad evidenziare una serie di aspetti e nodi problematici. È importante poter consolidare la possibilità del percorso coordinato Ente pubblico/Enti del privato attraverso la Rete Madre bambino garanzia del monitoraggio e della verifica costante. In esso è però necessario improntare una parte del lavoro in termini di costruzione di un sistema tra Comunità (sostegno e costruzione dell'autonomia, osservazione etc.) e appartamenti (consolidamento dell'autonomia, sostegno al lavoro etc.) che veda una progettualità che "pensi e rifletta", insieme alle ospiti, quali passaggi vanno fatti e come questi passaggi vanno connotati. Questo dovrebbe portare alla configurazione del sistema rete madre bambino come un sistema all'interno del quale si svolgono percorsi progettuali unitari.

Questa riflessione ne porta con se un'altra che è il rapporto con i Distretti Sociali e la loro progettualità che, nella storia delle nostre donne e mamme, si incrocia con la nostra. È necessario rafforzare il rapporto e la comprensione che i Distretti hanno del servizio, la conoscenza della sua funzione costruendo prima un sistema organizzativo visibile che scandisca i tempi (presentazione del caso, scheda progettuale, verifica etc), che venga condiviso in primo luogo all'interno della rete e, successivamente con i Servizi stessi.

Altro importante aspetto su cui lavorare è la definizione della tipologia di utenza che approda alla Struttura appartamento e quindi riconsiderare l'utenza non come cosa astratta ma come dato concreto da pensare in termini progettuali per capire che cosa consolidare e su cosa innovare. Specificare e condividere il concetto di autonomia o meglio di "autonomie possibili" può servire a chiarire ulteriormente quale intervento si va a realizzare, quali strumenti sono necessari e quali le attività da realizzare (orientamento lavorativo, ricerca della casa, sostegno

alla relazione, valorizzazione di alcuni aspetti delle persone verso la autogestione etc). Continuando a concepire l'appartamento come una struttura leggera dobbiamo lavorare su questa connotazione rafforzandone tutti gli aspetti organizzativi e progettuali perché il rischio della leggerezza è che questa venga letta dall'esterno come mancanza di struttura o come contenitore aperto a tutte le possibilità. Questo rischio può portare ad inserimenti affrettati, poco connotabili nel percorso dell'autonomia o comunque vissuti come l'ultima spiaggia o l'unica risorsa possibile. La progettualità dell'appartamento si è poi scontrata con le difficoltà delle donne nel trovare casa, con le difficoltà dell'inserimento nel mondo del lavoro, con i vissuti di esasperazione per i passaggi attraverso i circuiti cosiddetti protetti o facilitati (più interventi successivi, lunghezza della permanenza in struttura etc.) ma anche con la loro poca spinta ad uscirne. Per queste ragioni bisogna concepire l'appartamento come una struttura che compie un percorso dalla struttura ad alta soglia (Comunità) passando ad una fase conclusiva che abbia degli sbocchi concreti.

In altri percorsi l'appartamento può essere invece utilizzato come momento di sostegno e monitoraggio per un progetto di autonomia che va costruito o, se già in atto, va gestito con chiarezza e condivisione a tutti i livelli (rapporto coi distretti, rapporto con le utenti etc).

Il lavoro del sistema rete non deve implicare una fusione delle strutture e delle loro peculiarità ma una condivisione degli strumenti e delle modalità di intervento che rendano palese la nostra organizzazione ai servizi territoriali in modo che questi possano utilizzare la risorsa in maniera adeguata e, nel tempo, entrare a far parte del sistema stesso. È inoltre da considerare, a livello territoriale, la possibilità di lavoro con i sistemi delle Agenzie educative territoriali che, molte volte, sono i primi soggetti ad intervenire sui nuclei che passano, successivamente, nelle nostre strutture.

Scheda di monitoraggio

(*Servizio appartamenti madre / bambino*)

Periodo di riferimento:

Nome appartamento:.....

Data di apertura:.....

1.

1.1 A quale fascia di età appartenevano i minori all'ingresso:

- | | |
|---------|--------------|
| 0 - 2 | n. casi..... |
| 3 - 5 | n. casi..... |
| 6 - 10 | n. casi..... |
| 11 - 13 | n. casi..... |
| 14 - 17 | n. casi..... |

1.2

1.2.1 qual è la condizione della madre all'ingresso (ad ogni caso attribuire un'unica risposta):

- | | |
|---------------------------------|--------|
| nessun percorso attivato | n..... |
| in formazione | n..... |
| in borsa lavoro/tirocinio/stage | n..... |
| lavoro senza contratto | n..... |
| tempo determinato (>30 h) | n..... |
| tempo determinato (<30 h) | n..... |
| tempo indeterminato (>30 h) | n..... |
| tempo indeterminato (<30 h) | n..... |
| lavoro autonomo | n..... |

1.2.2 qual è la condizione della madre alla dimissione (ad ogni caso attribuire un'unica risposta):

- | | |
|--------------------------|--------|
| nessun percorso attivato | n..... |
|--------------------------|--------|

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

invio al Servizio Orientamento Lavoro	n.....
in formazione	n.....
in borsa lavoro/tirocinio/stage	n.....
lavoro senza contratto	n.....
tempo determinato (>30 h)	n.....
tempo determinato (<30 h)	n.....
tempo indeterminato (>30 h)	n.....
tempo indeterminato (<30 h)	n.....
lavoro autonomo	n.....

1.3

1.3.1 la partecipazione alle spese prevista dall'atto d'impegno, nella misura di 200.000 mensili è (ad ogni caso attribuire un'unica risposta):

effettiva come da progetto	n.....
parziale	n.....
nulla	n.....

1.3.2 In caso di partecipazione parziale o nulla:

la Sig.ra non versa realmente la somma prevista, ma questa è detratta da quanto fornito dalla struttura	n.....
la somma è versata totalmente o parzialmente dal distretto	n.....

1.3.3 Con quale livello di adesione avviene la partecipazione?

è rifiutata,	n.....
è subita ma osteggiata,	n.....
è accettata formalmente,	n.....
è condivisa	n.....

1.4

1.4.1 Il nucleo proviene da altre strutture residenziali della rete
(ad ogni caso attribuire un'unica risposta)

SI n..... NO n.....

1.4.2 Se no proviene:

da sfratto	n.....
da coabitazione	n.....
da casa propria	n.....
da strutture fuori rete m/b	n.....
madre e bambino hanno provenienza diversa	n.....
altro(specificare)	n.....

1.5

1.5.1 Esiste un provvedimento del T.M. all'ingresso?

SI n..... NO n.....

1.5.2 Se si, è stato modificato durante la permanenza?:

SI n..... NO n.....

1.5.3 Se no, è stato emesso durante la permanenza?:

SI n..... NO n.....

2

2.1 Come è stato diviso percentualmente il tempo di lavoro dell'operatore dell'appartamento nell'ultimo semestre (2° sem. 2001)?

Intervento educativo con le singole donne c/o l'appartamento	%.....
Intervento sul gruppo dei residenti	%.....
Contatti con distretti	%.....
Contatti con altre agenzie del territorio	%.....
Riunioni di equipe	%.....
Coordinamento in rete	%.....
Imprevisti	%.....
Altro (specificare:.....)	%.....

2.2

2.2.1 Esiste un progetto individuale "scritto"?

SI n..... NO n.....

(ad ogni caso attribuire un'unica risposta)

2.2.2 Se No, esiste un progetto "esplicitato"

SI n..... NO n.....

tra Distretto e Struttura?

2.3

2.3.1 Vengono fatte verifiche periodiche del progetto

tra Struttura e Distretto?:	SI n..... NO n.....
2.3.2 Con che periodicità?:	
meno di un mese	n.....
tra uno e tre mesi	n.....
tra quattro e sei mesi	n.....
oltre sei mesi	n.....
2.4	
2.4.1 Esiste un "atto" scritto tra:	
A.S. e Madre	n. casi
A.S. e Operatore appartamento(es.: verbale)	n. casi.....
Operatore appartamento e Madre (regolamento)	n. casi.....
A.S., Operatore appartamento e Madre (contratto)	n. casi.....
2.5	
2.5.1 Da chi è stata decisa l'uscita dall'appartamento?	
A.S. e Madre	n. casi
Operatore appartamento e Madre	n. casi.....
A.S., Operatore appartamento e Madre	n. casi.....
Madre	n. Casi.....
3	
3.1 All'uscita il nucleo ha trovato sistemazione:	
Presso propria abitazione	n.....
Presso nuova abitazione	n.....
Altra struttura	n.....
Non so	n.....

Progetto Gaslini

La seconda fase del progetto avviata dal 1° Gennaio 2002 terminerà il 31/01/2003 fatta salva la disponibilità finanziaria annuale per il proseguimento dell'attività negli anni 2003/2004.

In questa seconda fase si è evidenziato un percorso di cambiamento che ha investito entrambe le istituzioni coinvolte su diversi piani ; si evidenziano qui di seguito i risultati più significativi:

- il ruolo consolidato di supporto metodologico e organizzativo al progetto svolto dalla Commissione Mista che ha saputo coniugare la differente appartenenza professionale dei suoi componenti con le aspettative degli educatori, con le esigenze dei piccoli pazienti, con l'organizzazione del lavoro in Ospedale e con le domande di supporto dei Servizi Territoriali.

La Commissione ha costruito in itinere un metodo di lavoro multidisciplinare cogliendo gli input dall'operatività quotidiana del lavoro degli educatori che sono i veri protagonisti del progetto .

- Consolidamento della figura dell'educatore e del suo ruolo di sostegno sociale ad integrazione delle figure sanitarie e di supporto scolastico. Estrema rilevanza assume la funzione di supporto alla famiglia e supporto individualizzato ai bambini in particolare quelli in situazione di abbandono o con inadeguatezza genitoriale.
- La visibilità delle associazioni interne e territoriali che hanno dato un significativo contributo al progetto attraverso un'offerta variegata di momenti ludici che hanno avuto un ottimo gradimento da parte dei piccoli pazienti seguiti.
- L'aumento delle sinergie con altri Progetti Legge Turco come ad esempio il Progetto NEAR, relativo all'affido familiare di neonati a rischio; il Progetto Rete Madre/Bambino, il Progetto Maltrattamento e Abuso , l'Osservatorio Infanzia e Adolescenza, il Polo Giovani.
- La collaborazione con il Distretto Sociale di Bolzaneto e con l'Istituto di Santa Elisabetta di Murta che accoglie bambini 0/3 anni per dimissioni “accompagnate” , da parte degli educatori del Progetto Gaslini, di quei bambini che passano dall'ospedale all'istituto. Gli educatori del Progetto Gaslini sono inoltre disponibili a supportare gli operatori della

struttura in occasione di day-hospital e di altri accertamenti sanitari per tutti i bambini ospiti.

- La collaborazione degli educatori con la Scuola Interna al Gaslini che ha consentito di aumentare i livello qualitativo dell'offerta aggiungendo proposte ludico- socializzanti integrative rispetto alle attività scolastiche.
- L'estensione dell'intervento educativo e delle attività delle associazioni ad altri reparti dell'ospedale.
- L'avvio di un'attività di prestito libri itinerante per i minori ricoverati nell'ambito del Protocollo d'Intesa stipulato ex Legge 285/97.Tale attività partirà nel mese di settembre 2002.
- La collaborazione con la Croce Rossa che accoglie minori (e famiglie) che sono in trattamento ambulatoriale presso l'ospedale e che provengono da fuori Comune.
- L'avvio della collaborazione con il Polo Giovani Levante su progetti educativi personalizzati.

Il Progetto Gaslini ha rinforzato la cultura dell'integrazione tra sociale e sanitario all'interno di una struttura tradizionalmente finalizzata alla "cura" e quindi improntata ad un modello medico che si fonda sul paradigma diagnosi-cura-trattamento .

Il cambiamento più significativo è di tipo culturale in quanto il progetto ha favorito l'apertura dell'ospedale al "sociale" attraverso gli interventi educativi di sostegno nei diversi reparti di cura e l'apertura al territorio favorendone l'empowerment attraverso le attività delle associazioni, creando sinergie tra intervento professionale e volontariato.

Ciò ha determinato il diffondersi di un approccio ecologico-sistemico che si contempera con il modello medico e con esso si integra attraverso reciproche contaminazioni al fine di raggiungere un modello di presa in carico globale; la vera conquista è stata quella di portare nell'ospedale la cultura del territorio e costruire una rete di collaborazione con i servizi territoriali.

Il Progetto ha determinato l'instaurarsi di un circolo virtuoso che non potrà più interrompersi ma che è destinato ad implementarsi in tutti i suoi aspetti più rilevanti al fine di addivenire alla messa a sistema delle attività realizzate dal progetto.

Degno di rilievo è l'aspetto dell'alto valore dell'attività del progetto nella formazione professionale di un gruppo di educatori che anche grazie alla formazione e supervisione costante acquisiscono un grande bagaglio di esperienza e di competenza che potrebbe essere trasferito anche ad altre realtà simili.

Il progetto necessita di essere supportato economicamente anche solo parzialmente al fine di garantire alcuni aspetti di continuità che non possono essere interrotti.

Per il futuro l'indicazione prevalente è quella che gli enti coinvolti possano garantire la continuità dell'impostazione data con il Protocollo d'Intesa della Legge 285/97 con particolare riguardo per le modalità di selezione degli educatori borsisti tramite regolare concorso. Da ciò discende inevitabile la considerazione dell'opportunità di mantenere la gestione "mista" del progetto sotto la regia di Comune e Gaslini anche se si aggiungessero altri partners.

PoloGiovani

Il PoloGiovani è un servizio che aveva avuto già una sperimentazione negli anni precedenti nel contesto degli interventi previsti dal D.P.R. 309/90 e per le modalità di intervento che prevedeva si è ben inserito negli obiettivi e nelle modalità proposte dalla legge Turco seppure con alcune modifiche e una necessaria rivisitazione.

Il progetto PoloGiovani viene inserito nel piano di intervento della legge Turco (C.C. n. 115/98) con le seguenti modalità di attuazione:

Il Progetto PoloGiovani ha la finalità generale di offrire ad adolescenti e giovani un luogo poco connotato e facilmente accessibile, in cui possono trovare adulti competenti e disponibili che facilitino l'acquisizione di consapevolezza di sé e di una maggiore autonomia personale:

Nell’attivare quindi percorsi personalizzati il PoloGiovani persegue i seguenti obiettivi:
realizzare un accesso a bassa soglia (inteso come libero e informale);
orientare e ri-orientare rispetto al percorso scolastico e professionale ragazzi/e che hanno terminato la scuola dell’obbligo e quelli che hanno abbandonato precocemente;
sostenere nella ricerca di lavoro o nei percorsi di avvicinamento al mondo del lavoro (formazione, stages lavorativi, tirocini);
fornire sostegno personale nell’affrontare i compiti evolutivi e nell’inserimento nel mondo adulto;
costruire spazi dedicati all’ascolto anche attraverso l’attivazione di gruppi di auto-aiuto.

Destinatari

adolescenti e giovani in età compresa fra i 15 e i 25 anni;

Innovazione Legge Turco

L’intervento risulta innovativo per la fascia 15/18 anni, in quanto era già stato precedentemente sperimentato su una fascia di età più altra (18/25)

Innovazione per il territorio

a parte innovativa riguarda in particolare il Levante cittadino, zona in cui non era precedentemente presente tale servizio

Il Progetto Polo Giovani ha alcune caratteristiche peculiarietà che sono state potenziate con la legge Turco. Oltre all’abbassamento della fascia di età e il potenziamento del servizio, si è consolidata una modalità di intervento che fa della accessibilità, della possibilità di incidere sul servizio da parte dei fruitori diretti unite alle modalità di accompagnamento educativo nella funzione di orientamento, un servizio a forte valenza preventiva. Inoltre il notevole incremento degli accessi (determinato da un grande lavoro di rete) fa del PoloGiovani un osservatorio privilegiato sulla fascia 15/25 anni.

La modalità di intervento attuata dai PoloGiovani si può così sintetizzare:

Ascolto e accoglienza

Il PoloGiovani è un servizio aperto organizzato per essere spazio accessibile di relazione educativa. La relazione nasce e si sviluppa in una costante dimensione di ascolto e interazione comunicativa.

Orientamento

Nelle scelte individuali, nel superamento dei compiti di sviluppo.

All’utilizzo delle risorse del mondo esterno (reperimento d’informazioni corrette e aggiornate e aiuto nella comprensione delle stesse).

Accompagnamento e sostegno individuale

All’interno di percorsi individuali l’educatore accompagna l’adolescente o il giovane nell’individuazione di obiettivi concreti e nella progettazione, programmazione e realizzazione di azioni funzionali agli obiettivi stessi.

Nella dimensione relazionale sostegno e accompagnamento vengono proposti e modulati diversamente nelle diverse situazioni.

Il Progetto si articola in n. 5 unità operative dislocate sul territorio genovese in modo da garantire maggiore fruibilità e accessibilità.

Soggetti partner nella gestione:

Cooperative sociali in convenzione con il Comune di Genova (la convenzione ha durata biennale): Consorzio Sociale Agorà, Coop. La Comunità, COOP.S.S.E., Coop. L’Orsa;

L’équipe di Progetto

Capo progetto: Maria Rosa Scala - Educatore Prof. - Direzione Servizi alla Persona - Comune di Genova

n. 5 coordinatori a tempo parziale appartenenti a Cooperative Sociali

n. 10 educatori (5 a tempo parziale e 5 a tempo pieno) appartenenti a Cooperative Sociali
n. 5 Assistenti Sociali referenti appartenenti ai distretti sociali in cui è collocata la sede del PoloGiovani.

Esperti: formatori e supervisori

Nell'ultimo anno con la nuova convenzione si è potuto consolidare il servizio e inoltre si sono raccolti molti risultati positivi sia rispetto al territorio e alla rete dei servizi sia rispetto ai fruitori diretti. In particolare vorrei sottolineare l'importanza di alcune iniziative e soprattutto di modalità di intervento innovative che riassumerei come segue:

Visibilità

In questo ultimo anno si è molto lavorato su questo punto sia a livello territoriale che a livello più generale. La promozione dei PoloGiovani ha portato ad un importante riconoscimento del progetto e come attore territoriale per la fascia adolescenziale. In particolare attraverso la partecipazione ad eventi quale il “Salone nazionale dell’Orientamento” che si è svolto a Genova nel novembre del 2001 e che ha visto il PoloGiovani presente con un apposito stand assieme ad altri servizi di orientamento più classici (agenzie interinali, sportelli di orientamento al lavoro dei sindacati, ecc.). In questo specifico momento sono state accolte diverse classi di scuole superiori dove è stata presentata l’attività del PoloGiovani. Inoltre è stato anche un momento importante per lo stringere di legami e collaborazioni con agenzie più direttamente rivolte all’inserimento nel mondo del lavoro

Coordinamento e momenti autoformativi

Altro importante momento è stato appunto il coordinamento centrale nel quale si sono sviluppati momenti di monitoraggi e di progettazione. Particolarmenente proficui i momenti autoformativi centrati su un approfondimento tematico delle modalità di lavoro svolte al poloGiovani. In particolare le tematiche affrontate sono state: l’orientamento educativo. Il *counselling*, il lavoro con le famiglie, il lavoro con gli stranieri, la gestione del caso. Questi momenti sono stato un importante passo verso la definizione di un metodo di lavoro più integrato e verso una ulteriore “definizione” del Pologiovani come servizio specifico rivolto all’adolescenza, definendone gli elementi di caratteristica innovatività e unicità.

Progetto integrato “antidisersione” alunni stranieri

Questo progetto ha rappresentato una importante innovazione per il PoloGiovani. Si è trattato infatti di partecipare ad un progetto sinergico che ha visto soggetti diversi impegnati a diversi livelli. I soggetti coinvolti sono: La Direzione regionale del Provveditorato, la Provincia di Genova (Formazione professionale Ufficio fasce deboli) il Centro risorse alunni stranieri (progetto 285 realizzato in collaborazione con Provveditorato, Comune di Genova e Università agli Studi di Genova), Il Comune di Genova (Ufficio Stranieri e Distretti sociali), il Forum antirazzista e appunto i PoloGiovani. Questo progetto ha l’obiettivo di dare una risposta efficace al problema della dispersione scolastica per i soggetti più deboli. Attraverso un lavoro molto complesso di rilevazione in tutte le scuole superiori e medie della provincia di Genova si è evidenziato come molti minori stranieri non accompagnati (venuti nel nostro paese senza genitori e seguiti dai servizi) o con famiglie poco presenti (spesso con la presenza di un solo genitore che lavora e pertanto non riesce a seguire il figlio) non riuscissero a espletare l’obbligo scolastico e restassero pertanto fuori da ogni possibilità di accedere alla formazione e al lavoro fino ai 18 anni. Questa situazione comportava una uscita dal sistema scuola/formazione e una conseguente dispersione dei ragazzi verso forme di devianza e criminalità. Con questo progetto si è voluto coinvolgere tutti i soggetti istituzionali e non che ruotano intorno ai minori e ricomprenderli in un progetto sinergico che attraverso un accompagnamento dalla terza media alla prima superiore e alla formazione professionale, potesse evitare gli effetti di dispersione prima evidenziati. Il Pologiovani in questo progetto ha il ruolo determinante di “tutor dei percorsi dei minori” seguendo il progetto individuale di ogni singolo ragazzo e coordinando i diversi interventi e via via evidenziando i nodi problematici che potrebbero compromettere il buon esito del percorso. Il progetto si svolge su tutto il territorio della provincia di

Genova e vede coinvolti tutti e 5 i PoloGiovani. Attraverso un lavoro fatto con le scuole medie si sono evidenziate tutte le situazione di minori stranieri a rischio di dispersione secondo una griglia di parametri ben precisi, e si sono così individuati circa 100 alunni a rischio drop-out. Con i ragazzi si è fatto un lavoro di orientamento e si sono così identificate 8 scuole superiori alle quali i minori si sono iscritti. Allo stato attuale i ragazzi con gli insegnanti della scuola media si sono recati a conoscere la Scuola superiore e hanno potuto conoscere gli insegnanti e gli educatori del PoloGiovani e sono stati così resi partecipi e attivi nel progetto in cui il prossimo anno scolastico saranno coinvolti.

Questo progetto rappresenta un intervento innovativo e sperimentale per la nostra città e attraverso un attento lavoro di monitoraggio e valutazione a termine dell'anno scolastico 2002/2003 si potrà capire se poterlo assumere come progetto più generale (quindi rivolto a tutti i minori a rischio dispersione) e quindi proporlo in una veste più complessa implementandolo quindi di risorse umane e finanziarie.

Formazione

La formazione è stata un ulteriore importante momento di crescita e di confronto che ha visto coinvolti tutti i 5 PoloGiovani. Quest'anno la formazione è stata prevista all'interno del piano 285 e ha rappresentato sicuramente una offerta che ha alzato qualitativamente il livello degli interventi. Per il PoloGiovani sono stati previsti 3 momenti formativi:

a) un momento rivolto ai coordinatori dei 5 PoloGiovani denominato "formazione formatori" che è stato un momento oltre che formativo anche di scambio con gli altri progetti 285. b) un momento rivolto a tutta l'équipe del PoloGiovani (responsabile progetto, coordinatori, educatori, referenti di distretto) che si svolgerà a settembre più specifica sul lavoro di rete, che dovrebbe andare a disegnare le reti e le connessioni di ogni singolo territorio. c) un momento rivolto al responsabile di progetto diretto al monitoraggio, valutazione e riprogettazione.

A questi momenti si sono affiancati diverse partecipazioni a seminari e convegni svoltisi nella nostra città che hanno rappresentato un momento di importante crescita culturale.

Relazioni di alcuni PoloGiovani

A questo punto presentiamo alcune relazioni redatte dalle équipes di lavoro che in qualche modo possano rendere più visibile il lavoro svolto in questo anno, facendo meglio comprendere come ogni singolo PoloGiovani faccia riferimento a una ricchezza di interventi e di peculiarità che è sempre difficile far emergere.

Centro

Quest'ultimo anno ha avuto un andamento complessivamente positivo: incominciato con l'aggiudicamento della gara per l'appalto del servizio nel prossimo triennio, abbiamo potuto lavorare con una certa tranquillità e respiro progettuale.

L'équipe

Gli educatori del nostro polo sono rimasti gli stessi dal 1998; questo ha consentito di lavorare facendo tesoro dell'integrazione costruita negli anni e di una buona conoscenza degli utenti e delle risorse del territorio, ottenendo coerenza e continuità negli interventi educativi. È stata invece inserita nell'équipe una nuova coordinatrice, presente da novembre ma confermata solo negli ultimi tempi; la novità è stata abbastanza facilmente ammortizzata anche perché la nuova coordinatrice già conosceva bene la realtà del Polo avendoci lavorato dal 1992 al 1998; superati i primi mesi di incertezza e di ricerca di una nuova coesione di gruppo, contiamo completi il quadro di stabilità e ci aiuti a programmare le nostre attività future.

Il coordinamento Poli

Come negli anni scorsi, il nostro lavoro ha continuato ad essere coordinato con quello dei Poli degli altri territori in riunioni periodiche condotte da Maria Rosa Scala presso la sede dell'Assessorato.

La novità di quest'anno mi sembra sia stata l'esigenza di confrontarsi di più sulle concrete modalità di lavoro dei singoli Poli, sulle specificità territoriali e forse anche sugli orientamenti culturali di ciascuno. Per questo, ogni Polo ha presentato in un incontro apposito una breve relazione su un aspetto del proprio lavoro che riteneva particolarmente significativo, il lavoro con le famiglie, con gli extracomunitari, le attività di counselling, eccetera.

Questi incontri hanno riattivato in tutti il desiderio di ampliare il confronto e anche quello di far conoscere in modo coordinato le caratteristiche e i risultati del nostro intervento. Per questo sono tuttora in corso, a fianco degli incontri di coordinamento, degli incontri tra tutte e cinque le équipes al completo di scambio e riflessione sull'esperienza.

Il lavoro con il distretto sociale Pré Molo Maddalena.

Il Progetto Poli prevede la presenza di un distretto cosiddetto capofila con il compito di monitorare la qualità dell'intervento in ogni territorio, e di esprimere un referente che partecipi ai lavori del coordinamento Poli per conoscere la sua evoluzione complessiva. Nel nostro caso, in quest'ultimo semestre si è avviato con il distretto un processo di ripensamento che ha portato, ci sembra, a buoni risultati. Il distretto, per la sua organizzazione interna, ha ritenuto di rinunciare all'idea di un referente, e di istituire invece una riunione periodica ogni tre, quattro mesi tra le due équipe al completo. Sono stati anche avviati incontri più frequenti con una AS che si occupa in particolare della fascia 18/25 con l'obiettivo di integrare meglio interventi sociali ed educativi.

Contiamo quindi che per il futuro le segnalazioni che ci arriveranno dal distretto saranno il frutto anche di una più approfondita riflessione comune, e anche di poter progettare insieme qualche intervento "di comunità" in cui potremo mettere a disposizione le nostre competenze educative.

I destinatari

Dal punto di vista quantitativo, abbiamo assistito durante quest'anno a un lento ma costante graduale aumento dei ragazzi presi in carico, che li ha visti passare da 40 nel giugno 2001 a 56 nel maggio 2002. Di questi, ben 38 sono i ragazzi presi in carico durante l'anno. Un dato, che unito al fatto che 52 ragazzi si sono presentati per una consulenza breve, conferma il radicamento nel territorio, l'alto utilizzo e l'alta "produttività" del servizio. I dimessi sono stati 23, meno delle nuove prese in carico. Dimettere non è in effetti semplice in un servizio come il nostro, sia perché i ragazzi che si rivolgono a noi spesso non amano definire i reciproci rapporti in modo preciso e spesso si sottraggono alla richiesta di valutarli insieme, sia perché ci capita di frequente che quando ci sembra di aver risposto in modo adeguato alle prime richieste degli utenti, siano loro a ripresentarsi proponendo un nuovo problema alla nostra attenzione: il sostegno scolastico ricevuto ha permesso la promozione ad uno, che ora sente il problema di avere pochi amici e cerca occasioni di socializzazione, un altro ha trovato lavoro e ora si pone l'obiettivo di andar via di casa, un altro ancora è soddisfatto della formazione che sta facendo, ma è diventato più consapevole delle proprie difficoltà personali.

Il progressivo aumento dei casi in carico che risulta dalla differenza tra entrate e uscite è stato possibile in parte perché i ragazzi in carico da tempo sono comunque ben conosciuti e quindi, anche se pongono nuove richieste, richiedono agli educatori un minore sforzo di comprensione e inquadramento generale della persona e di ricerca degli strumenti adatti per ottenere da ciascuno una fiducia di base, in parte per l'aumento della professionalità del servizio e la ricchezza dei contatti di rete.

In particolare ci sembra che il lavoro di rete con tutte le agenzie pubbliche e del privato sociale sia qualitativamente migliorato, perché tutti abbiamo imparato a riconoscere e a rispettare le peculiarità dell'intervento di ciascuno. Questo rende più rapido ed efficiente la collaborazione sui singoli casi, il passaggio di informazioni e l'individuazione della risorsa più adatta a ciascuno.

Dal punto di vista qualitativo, della composizione degli utenti, segnaliamo che una fetta sempre più consistente, che rasenta la metà della nostra utenza complessiva, è costituita da giovani di nazionalità marocchina che vivono da soli per buona parte dell'anno e in condizioni abitative molto